**LA VALIGIA DEI SOGNI**

Portava sempre una valigia nei suoi viaggi, con tutto l’occorrente per vivere nei posti del mondo che visitava. Una valigia speciale, un contenitore di sogni.

Di origini francesi, si sarebbe detto dal nome, ma dai modi di un’educazione imparata dagli incontri con l’umanità. Un uomo buono, generoso. Una specie di mago dei sentimenti. Non andava in giro per conoscere le piazze o i musei, scalare le montagne o assaggiare i gusti diversi di cui si nutre la gente. La sua meta era il cuore degli uomini e delle donne che incrociava, che arrivavano a lui come spinti da un vento interiore per affidargli la propria anima. Come un distillatore di momenti di pace, trovava piccoli oggetti che riportavano speranza, aprendo quel contenitore che si portava sempre appresso, antico e misterioso come lui. Faceva scattare le molle delle chiusure laterali e rimestando con le mani tirava fuori fazzoletti per asciugare le lacrime di donne innamorate il cui amore si era fermato sul limitare di una promessa non mantenuta, profumi che lasciavano affiorare i ricordi dolci di persone ormai sole, lettere scritte forse da angeli che parlavano di parenti ormai lontani persi nelle tracce delle loro migrazioni. Così tutto il giorno, seduto magari sull’orlo di una fontana, al momento di rientrare in casa, durante la passeggiata della sera. Occasioni colte al volo, lasciate come orme da seguire sulla strada. Lo raggiungevano i disperati, i volti tristi, le speranze stanche, per trasformarsi in nuovi obiettivi, sorrisi, energia ritrovata.

I suoi gesti erano gentili, come carezze sospese nell’aria. La sua voce era tranquilla, come l’eco di una serena risata. Nessuno si informava di lui, da dove venisse, come facesse a produrre quei piccoli miracoli. Non per indifferenza, era come incontrare un amico pronto ad accoglierti, ad aprire le mani su cui affondare il viso, a dare compagnia alla propria solitudine. E come amici lasciarsi poi per un appuntamento senza data.

Anche i bambini a volte si avvicinavano, per risolvere un piccolo cruccio con una favola trovata sul fondo, o aggiustare un giocattolo con la colla magica tenuta in una tasca laterale. Oppure solo perché l’effluvio della sua essenza sapeva di gelato o di fresca primavera e come cuccioli gioiosi si raccoglievano vicino a lui.

La valigia conteneva anche tesori per coloro che hanno già intrapreso la via per essere beati, perché l’anima umana ha bisogno di condividere anche la bellezza. Così ecco un velo da sposa finemente ricamato, forse portato dal lontano oriente. Servirà ad accompagnarla nel giorno delle nozze, come un testimone della sua felicità.

Probabilmente nessuno scorderà la pizza calda e filante che ha sfamato la famiglia di quella grande città, clandestina più agli occhi dei passanti che alle leggi di un paese. Il suo aroma si è diffuso tutt’intorno e molti dicono di sentirlo ancora, come se i muri lo avessero assorbito. Forse questo ha insegnato la parola “carità”.

In un giorno di mare molto mosso, con la burrasca che imperversava sulle coste, una tela è uscita, con colori e pennelli per dipingere una giornata di brezza lieve ed acque calme. I marinai sono partiti e le famiglie li hanno salutati dalla spiaggia senza il velo della paura, spazzata via da un refolo di vento.

Questa e tante altre piccole magie sono apparse al suo passaggio. Ogni cosa, accumulata l’una sull’altra, anno dopo anno, avrebbe formato una montagna, piena di tutto ciò di cui non c’è un vero bisogno ma che serve per prendere coraggio o avere la certezza di star vivendo un istante con pienezza.

Lui è sparito, dopo aver dirottato esistenze senza più coraggio verso le stelle e accompagnato desideri verso la propria meta. Una mancanza così potrebbe lasciare sgomento per chi ancora lo aspetta, silenzio in chi ha poca memoria. Di lui nessuna traccia fino al giorno in cui è stata ritrovata la sua valigia, ai piedi di un colle. Come se lui fosse salito, lasciando il suo bagaglio. Chi lo ha preso ha detto che pesava, come un baule pieno di tesori.

La valigia è stata portata nel palazzo comunale, per dispiegare il suo mistero. Fatte scattare le serrature, aperto piano il coperchio, con il timore di quel che poteva contenere, con il terrore di vederlo scappare.

La valigia era vuota. Lo stupore aveva lasciato tutti senza fiato, probabilmente con la delusione nello stomaco, come dopo aver trovato nel piatto briciole per lo stomaco affamato.

Chi ha capito, invece, ha ringraziato per quel suo ultimo incantesimo. L’aver regalato a tutti la certezza che una valigia carica di doni può essere sempre aperta, per offrire aiuto ad altri e anche a se stessi. Perché l’unico miracolo che occorre è coltivare amore, unico bene che non va mai perso e che può essere portato da chiunque nella valigia che abbiamo in mezzo al petto.